

Cossiga
«Nel Golfo
in rigorosa
neutralità»

ROMA «È una missione di pace che si svolge in un quadro di rigorosa neutralità rispetto a tutte le parti coinvolte nel conflitto e nel contesto delle iniziative che l'Italia persegue, in senso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in vista della composizione pacifica della grave crisi in corso». Così il presidente della Repubblica e capo supremo delle Forze armate ha rotto il «silenzio» (rimproveratagli da più parti) sulla missione italiana nel Golfo Persico.

Francesco Cossiga ha voluto attendere le prime occasio- nali costituzionalmente corrette per intervenire. Mercoledì scorso, nel Consiglio superiore di difesa, ha riproposto la questione della responsabilità istituzionale del comando militare in caso di crisi. E ieri, nel tradizionale messaggio alle Forze armate per la ricorrenza del 4 novembre, si è soffermato sul carattere della missione navale nel teatro di guerra tra l'Iran e l'Iraq. Cossiga ha sottolineato l'impegno italiano «paciente e tenace» per la composizione degli interessi dei popoli e la necessità di «rispondere con forza il metodo della sopraffazione violenta degli uni a danno delle ragioni degli altri». Cossiga ha anche affermato che «la na- zione non può e non deve ri- manere insensibile» alla ne- cessità di garantire «adeguate risorse» per l'intervento dei cittadini in armi in occasione delle catastrofi naturali.

Legge antisciopero,
il segretario socialista
spiega il suo
improvviso stop

Domani verrà discussa
la risposta dei sindacati
mentre il Pli insiste:
una legge è d'obbligo



Rino Formica

Craxi piccato «Nessuno mi consultò»

Su una questione così delicata nessuno si è permesso di chiedere la mia opinione: con aria piccata Bettino Craxi ha dato ieri questa spiegazione del suo repentino stop al provvedimento antisciopero. Anche il ministro del Lavoro, Rino Formica, è tornato all'attacco contro il presidente del Consiglio, accusandolo di essersi mosso senza consultare nessuno: «Così ha inasprito la situazione».

ANGELO MELONE

ROMA «Io ho letto il progetto di Goria soltanto in Consiglio dei ministri», sembra d'auto-difesa, ma il tono di Rino Formica non è quello di uno che si scusa. Anzi, ieri mattina, davanti ai giornalisti convocati in un momento di pausa della trattativa per il trasporto aereo, il ministro del Lavoro socialista ha l'aria di un pubblico accusatore: attacca, spiega puntigliosamente con richiami storici o con semplici considerazioni sulla stretta attualità quale deve es-

asper conflitto sociale come questo».

Ma allora Goria è andato avanti da solo? I socialisti non ne sapevano niente? Nessuno lo ha consigliato? Formica non risponde direttamente: si limita a dire che lui è il ministro del Lavoro e non il consigliere del presidente del Consiglio, «che di consigliere ho tanti, e molto altrettanti. Fin troppo...». Non fa nomi, ma è trasparente che si riferisce al lungo incontro di Goria con De Mita che ha preceduto di qualche ora il fallimento Consiglio dei ministri. Il ministro comunque non si ferma qui. Per dare ancora più forza alle sue considerazioni aggiunge: «D'altra parte non solo i ministri socialisti sono espressi contro la proposta del presidente del Consiglio. Abbiamo assistito a riserve notevoli anche da parte di ministri democristiani di lunga esperienza» (e calca sulle ultime due parole). Così quello di Goria viene definitivamente bolato come un clamoroso falso, se non di più.

Di rincaro all'assalto socialista arriva il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria: «Che non possa andare avanti così siamo i primi a rendercene conto - afferma - ma il modo in cui è stato affrontata la questione è apparso imprudente, confuso, superficiale e improvvisato».

Quindi, ieri pomeriggio, arriva a suggerirlo la dichiarazione di Craxi. Il segretario socialista esordisce con sarcasmo: «Sento parlare del tutto a sproposito di un milo voltafaccia o di una marcia indietro», afferma con macelato fastidio per qualche commento che ieri si poteva leggere sui giornali, soprattutto su quelli che con maggiore ostinazione avevano sostenuto la campagna per una legge sullo sciopero. «Per la verità - prosegue Craxi - su una questione politicamente tanto delicata nessuno si era permesso di chiedere la mia opinione. Quando ho avuto l'occasione e il dovere di dirlo, venerdì mattina davanti alla Direzione socialista, l'ho detto. Credo che sia una valutazione delicata dei problemi con i quali governo e Parlamento, sindacati e aziende di Stato sono alle prese. E conclude: «In ogni caso è una posizione che intende essere assolutamente costruttiva». Insomma, Craxi ha voluto ricordare a Goria che senza passare per via del Corso non può comunque pensare ad una qualsiasi iniziativa? E che senz'una bisogna attribuire ai caratteri «costruttivi» dell'altro socialista?

Una spiegazione del «cosa fare adesso» l'ha data Formica ieri. Ma è, appunto, la posizio-

ne del ministro del Lavoro già altre volte espresso. In sostanza, indica che soltanto attraverso il consenso generale, qualunque siano i tempi che questo richieda, si può arrivare ad un provvedimento su una materia importante e delicata come questa. In nessuna società è ormai possibile imbrigliare per legge il conflitto sociale. Questo sembra invece possibile, evidentemente al Pli, che considera una legge «indesiderabile» (Zanone) per evitare che «il sacrosanto diritto di sciopero venga trasformato in delitto di violenza privata ai danni dei singoli e della collettività» (Biondi, vicepresidente della Camera).

«Ora tocca, comunque, ai sindacati avanzare rapidamente una proposta» - afferma il segretario generale aggiunto della Cgil De Turco. E già per domani è convocata la riunione delle segreterie generali di Cgil-Cisl-Uil.

Un dibattito in crociera
I falchi confindustriali
sognano già una lista
di scioperi da proibire

DAL NOSTRO INVITATO

SPALATO. Ora scendono in campo i «falchi» della Confindustria, gli industriali metallurgici. La loro associazione, la potente Federmeccanica, ha infatti deciso di varare una proposta di legge che dia una sistemata: non solo agli scioperi, ma anche ai consigli di azienda e alla contrattazione. La proposta verrà presentata a tutti i partiti, esclusi Dp e Msi, e, se non se ne farà nulla, verrà tentata la strada della iniziativa popolare, la raccolta di firme. La disputa tra le forze governative su una possibile legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici ha aperto il varco all'offensiva dei «falchi». Non basta - dice il professor Felice Morillaro, consigliere delegato della Federmeccanica - impedire i disagi dei pendolari di lusso, costretti a viaggi sottili negli aeroporti. C'è ben altro, ci sono i luoghi dove si produce la ricchezza, dove si realizzano i profitti, i settori chiave dell'economia.

La proposta della Federmeccanica è stata illustrata nel corso di un singolare convegno di giuristi, sociologi, esperti, esponenti anche del mondo sindacale (per la Cgil è presente il segretario confederale Giuliano Cazzola). La singolarità del convegno è data dal luogo: la nave della flotta Costa, la Danese, in rotta tra Venezia, Spalato, Napoli, Genova. Il progetto prevede innanzitutto la fine degli scioperi

□ B.U.

Al convegno del «centro» dc anche Forlani attacca il movimentismo Psi
Gava garantisce appoggio al segretario, e lui rilancia sulla legge antisciopero

De Mita: ma se c'era già l'intesa...

Clima disteso nell'ultimo giorno del raduno della «corrente del Golfo», tra De Mita, Scotti e Gava. Cosa è accaduto? Che un dietro front di Forlani (che ha addirittura attaccato Craxi) ha chiuso i giochi interni alla Dc. E dopo una dura reazione al voltaggiaco Psi sugli scioperi, De Mita, convinto di essere in una posizione di assoluta forza, dice: «Se continua così, si lascia tutto».

DAL NOSTRO INVITATO

FEDERICO GENIMICCA

PAVIA. Vestito di un lungo trench bianco, Claudio De Mita appare di buon matino nella hall affollata dello Sheraton Hotel. Lo si attendeva di umore nero, e invece passeggiava sorridendo tra la folla democristiana. Maliziosamente, spiega: «Tutti mi hanno criticato perché stengono che vorrei aprire al Pci. Ora vedo che se ne è contento anche Craxi...». Il riferimento, chiaro, è al dietrofront socialista sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. E riflettendo su questo e su altro che De Mita va al micro-

fono quando alla presidenza del convegno sono schierati tutti i generali di questa «corrente del Golfo», di questo «centro dinamico» al quale sembra dovere molto per la sua sempre più probabile rielezione a segretario della Dc: l'uno affianco all'altro, Gava, Scotti, Gaspari, Laitanzio, Colombo, Bernini e Pandolfi ascoltano il segretario che comincia a parlare. Va avanti per un'ora e non risparmia frequentate al Psi: «Ciò che rende difficile la vita della coalizione - ammonisce De Mita - è l'assunzione dei problemi non per cercare di risolverli ma

come pretesto per trovare disinvolti, per occupare uno spazio. Ma in questo modo la solidarietà si fa più difficile, né la Dc può ridursi ad accettare una concezione distorta della politica, fatta di movimentismo e magari di improvvisazione». Poi aggiunge: «Non è immaginabile che una coalizione possa vivere su queste difficoltà».

E De Mita è deciso a rimettere i puntini sulle «i» riguardo alla presidenza dell'ultima vicenda che ha visto Goria in bilico: la regolamentazione degli scioperi. Parla di «ricostituzioni romanzate» del ruolo svolto dalla Dc. Assicura che il partito è sceso in campo «per ultimo», quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri. Non lo dice ma lo fa capire: socialisti compresi. «Poi è successo qualcosa, sembra quasi che i ministri di alcuni partiti abbiano letto sui giornali che essi stessi avevano cambiato idea rispetto alle posizioni che avevano espresso in seno al governo». E lan-

cia il suo messaggio a Craxi: «Compito nostro, senza esasperazioni, è intervenire sulle difficoltà per chiarire, e non subire facendo finta che esse non ci sono e logorando, in questo modo si, una alleanza nella quale crediamo». Cosa significa?, chiederanno poi i giornalisti. E De Mita, secco: «Se continua così, si lascia tutto».

Il segretario comunque ripete: «A questa maggioranza non ci sono state e non ci sono, e forse non ci saranno, al termine». E, ammirando vecchie polemiche interne alla Dc, annuncia: «Se ciò serve, lo ripeto: se dipendesse solo dalla Dc questo governo potrebbe andare avanti fino alla fine della legislatura».

E sul partito? Il leader dc difende la linea politica praticata (che non è quella del preambolo), contesta a Forlani giunto a Padova e ora seduto alla presidenza), esalta il rinnovamento del partito e avvisa che, su questo, non intendete tornare indietro: è per l'elezione diretta del segretario

da parte del congresso, e non cambierà idea. De Mita va avanti tranquillo perché i giochi nella Dc sono per ora chiusi a tutto suo vantaggio. L'alleanza tra la sinistra e il «centro dinamico» di Scotti e Gava è già maggioranza e detta addirittura condizioni alle altre correnti. Ciò è talmente evidente che anche Forlani deve prendere atto. Va alla tribuna e, rispetto alle accuse pungenti lanciate da Sirmone, stavolta il suo tono è del tutto diverso. Fa appelli all'unità del partito, loda lo spirito unitario che ammirerebbe la «corrente del Golfo»: si sistema, insomma, dalla parte di questa neonata maggioranza ma è costretto a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quinte, fanno sapere che non intendono accettare che Forlani veda i panni soliti del grande mediatore per tentare di ricucire posizioni e allargare ulteriormente la nascente maggioranza. Il leader della «corrente del Golfo» spiega: «Una maggioranza c'è già e noi siamo interessati, anzi, che - anche attraverso i meccanismi di elezione del futuro Consiglio nazionale - essa sia costretta a farlo, appunto, alle condizioni da essa poste. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai detto, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

vimentismo del convito di pietra. Non riesce, sulle questioni vere, a concludere nulla; e allora si impone sul referendum, su cose che non contano nulla rispetto ai problemi veri della gente».

De Mita è soddisfatto, Scotti e Gava anche. Però, dietro le quint